

tiscono, non se ne lagna, nè cruccia; perciocchè, laddove il Superbo se la prende infino col Cielo stesso, se non riescono le cose tutte a seconda delle sue pretensioni; l'Umile all'incontro con dire a se stesso: lo noi meritava; e poi Dio la vuole così, sente come una rugiada, che diffonde in suo cuore la pace e il conforto. Finalmente troppo è chiaro, che al contrario de' Superbi, i quali fan tutto il possibile per comperarsi l'odio d'ognuno, l'Umile gode una perenne interna Contentezza di vederfi amato da i più, o almeno non odiato da alcuno: che questa ricompensa in fine da niuno si nega (e nè pur da i Superbi) a questa sì bella, e tanto amabil Virtù. Se naturalmente abbiamo una certa Superbia, che non oma chi è, o vuol essere da più di noi; naturalmente ancora abbiamo indulgenza o buon riguardo verso coloro, che s'abbassano davanti a noi. Con lo stimar tanto noi stessi, e far comparire una tale Stim, appunto siamo dietro a perdere la Stim altrui. Per lo contrario a chi si umilia è riserbata la Stim e l'Amore d'ognuno. Pereremo noi dunque, lasciata la Superbia, ad abbracciar l'Umiltà?

C A P. XL.

Del buon regolamento dell' Appetito della Roba.

CHe l'Uomo desidera e procuri di far della Roba, o di accrescere la già fatta, non è per se stesso un tale Appetito e studio contrario a i dettami della Ragione, anzi può divenire materia di lode, ed anche Virtù Morale: perchè alcune Virtù si esercitano appunto col buon' uso della Roba, la quale se manca, per necessità ancora vien meno l'esercizio commendabile d'esse Virtù. Inoltre essendo un Vizio lo scialacquare la Roba, o sia l'essere Prodigio, per conseguente il conservarla è Virtù, almeno Civile. Eecettuo sempre da questa regola, chi per desio di maggior perfezione ha eletta la Povertà, e s'è obbligato con indissolubil Voto a Dio di custodirla. Ma questo sì naturale, sì universale, e sì gagliardo Appetito, oh quanto efficace Consigliere è egli mai al mal fare, e quanti ne trasporta tutto di fuori del retto cammino! Certo è in primo luogo, che la maniera di far della Roba ha da essere Onesta, non mancante di Giustizia approvata dalle Leggi divine ed umane. Chi per altra via cerca di arricchirsi, o di tirare a se la Roba altrui, forma contra se stesso un processo; e se non dagli Uomini, da Dio al certo dee aspettarne il castigo. Nè si stimi già persona di Onore, chi discende a tanta viltà di vendere l'Anima e la Coscienza sua a prezzo sì basso. Noi consideriamo come disonorato, chi per guadagnarfi il pane fa il mestiere di Birro, di Spia, di Boja, contuttochè si fatti mestieri possano esercitarsi senza intacco di coscienza, e con approvazione delle Leggi di Dio, e degli Uomini. Ma quanto più è da dire disonorato e vile, chi ingiustamente prende e ritiene le soflan-